

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

FRANCESCA STROPPIA

SANT'ERCOLANO: TRADIZIONE EREMITICA, VITA APOSTOLICA E STRUTTURE CULTURALI IN AREA BENACENSE

La figura del protovescovo Ercolano, vissuto verosimilmente nella seconda metà del VI secolo (555-580)¹, è legata alle esperienze eremitiche altomedievali sviluppate nell'area settentrionale della sponda occidentale del Garda, in cui sono presenti gli insediamenti di S. Giorgio in Varolo, di Campione e della valle di S. Michele². Le grotte difficilmente accessibili, se non dal lago, sono siti il cui uso prende avvio, secondo la tradizione, dal periodo tardoantico e continua fino all'età moderna sull'esempio dei Padri del deserto. Le prime attestazioni, oltre che da fonti archeologiche³, sono collegate alla vita di Ercolano, nel cui racconto si narra che il presule bresciano trovi rifugio nelle grotte benacensi in seguito all'arrivo dei Longobardi. La dominazione gota, il periodo della guerra greco-gotica (535-553) e la riconquista della penisola italiana da parte di Giustiniano restano sullo sfondo senza ostacolare il processo di evangelizzazione, al contrario di quanto avviene con i Longobardi il cui ingresso porta alla rottura dell'equilibrio precedente, generando situazioni drammatiche e fughe da parte delle gerarchie ecclesiastiche, come nel caso del vescovo di Milano, che ripara a Genova, e probabilmente anche di quello di Brescia⁴. Ercolano, infatti, cerca ricovero nelle spelonche dell'alto Garda, caverne in cui la tradizione ricorda che si sarebbe ritirato non solo per le violenze seguite alla conquista longobarda ma pure dal desiderio di soli-

¹ Per la vita di Sant'Ercolano cfr. FAINO 1658, p. 23; GRADENIGO 1755, pp. 78-80; ONOFRI 1850, pp. 35-36; BRUNATI 1854, pp. 339-347; *Ragguaglio*; SAVIO 1929, pp. 165-166; FALSINA 1969, pp. 229-243. Nel 1854, il Brunati riassume le notizie rinvenute da «Elia Caprioli, il Vitali, il Grattarolo, Gian Francesco Fiorentini, il p. Florian Canale e il Faino» (BRUNATI 1854, pp. 339-340), ricorda alcuni passi della vita del santo quali il ritiro a Campione dopo ventisette anni di episcopato e il nome dei genitori (Onorato e Arnissa); in aggiunta puntualizza il rinvenimento delle reliquie a Maderno nel 1283 - sotto Berardo Maggi -, la ricognizione di Paolo Zane nel 1486, quella del 1580 di S. Carlo e quella del 1825 del Nava (BRUNATI 1854, pp. 339-347). Il Savio, nel 1929, ricordando coloro che scrissero sulla vita di Ercolano, come il Vitali, il Brunati ed il Gradenigo, indica il luogo della sepoltura, Campione, e il ritrovamento delle *spolia* a Maderno nel 1282 sotto il vescovo Maggi, la ricognizione delle reliquie nel 1486 compiuta da Paolo Zane, quella di S. Carlo del 1580 e quella di Francesco Morosini del 1587 (SAVIO 1929, pp. 165-166; come pure FALSINA 1969, pp. 134-135, 138, 140).

² BROGIOLO-IBSEN 2003, pp. 154-171 (l'insediamento eremitico di Campione, la grotta di Sant'Ercolano, la grotta del Discepolo, i covoli della valle di S. Michele); ARCHETTI 2004a, pp. 99-106; ARCHETTI 2010, pp. 232 nota 54, 253, 284; STROPPIA 2007a; STROPPIA 2009b; STROPPIA 2010.

³ BROGIOLO-IBSEN 2003, pp. 154-171.

⁴ ARCHETTI 2010, p. 253.



Fig. 1. Scavi per la realizzazione della strada gardesana nell'area dell'eremo di S. Giorgio in Varolo con resti delle strutture murarie.

tudine. Lo spostamento del vescovo dalla città al *Sommo lacu* e la sua permanenza benacense dà una forma istituzionale alla primitiva esperienza eremitica che si sta sviluppando liberamente grazie alla presenza di asceti orientali: la continuità della tradizione locale e le risultanze archeologiche, seppure in parte demolite dalla costruzione della strada gardesana, a strapiombo sul lago, alla fine degli anni Venti del Novecento⁵ (fig. 1), consentono, come suggeriscono Gabriele Archetti⁶ e Gian Pietro Brogiolo⁷, di fissare al periodo tardoantico le prime forme di eremitismo benacense, come quella della grotta del Discepolo, delle cui origini costantinopolitane racconta la *vita* di Ercolano⁸.

Il maggiore sito delle sei grotte, quello di S. Giorgio, presenta una prima fase altomedievale e mostra, nella seconda monumentale, elementi che testi-

moniano la lunga continuità d'uso del luogo: in esso, infatti, sono rintracciabili dipinti murari, databili alla metà dell'XI secolo⁹, e stratificazioni di intonaci che arrivano fino al terzo decennio del Novecento. Il sito, costituito di celle e di una cappella, è illustrato nel 1554 da Silvano Cattaneo il quale nella sua opera di carattere storico-geografico offre una descrizione del luogo, inserendola in un racconto a cornice. Il Cattaneo,

⁵ MAZZA 1984; BROGIOLO-IBSEN 2003, p. 146; CAVALLINI 2005.

⁶ ARCHETTI 2004a, pp. 99-106; ARCHETTI 2010, pp. 217, 237.

⁷ BROGIOLO 1999; BROGIOLO-IBSEN 2002; BROGIOLO-GHEROLDI-IBSEN 2002; BROGIOLO-IBSEN 2003, pp. 144-171; IBSEN-BROGIOLO 2011.

⁸ Cfr. *supra*, nota 1: in particolare *Ragguaglio*, pp. 20-21; BROGIOLO-IBSEN 2003, p. 170 (Padova, Biblioteca Universitaria, ms 1622, *Vita di Sant'Ercolano*, § 43).

⁹ Cfr. *supra*, note 2, 4 e 5: in particolare ARCHETTI 2004a, p. 102; GHEROLDI 2003, pp. 101-108; BROGIOLO-IBSEN 2003, pp. 144, 147-151.



Fig. 2. Maderno, Sant'Andrea monumentale, interno.

infatti, narra di un viaggio immaginario compiuto in dodici giorni da tre personaggi alla ricerca delle meraviglie celate nei paesi collocati sulle sponde del Benaco: una di queste è il sito delle grotte di Campione e, a proposito della maggiore, indica che «tra li confini della gran montagna e del lago vi è un sito cavato nel sasso, lungo da cinquanta passi e largo da venticinque, con alcune grotte dinnanzi murate, che a uso di camere, di caneva e di cucina se ne serve chi li alberga con la scala nell'istesso sasso, per la quale si ascende da cinquanta scagioni sin ad un'altra più alta grotta dove entro evvi la chiesetta di San Giorgio. Innanzi alla detta casa vi è una corte assai comoda con bellissimo giardino accanto, ripieno di cedri, aranci, limoni et altri alberi ameni ed odoriferi, a capo del quale vi è un'altra grotta che serve da por le tavole ed altri strumenti rusticali»¹⁰. Tuttavia, è attestato al periodo romanico il generale rinnovamento del complesso rupestre - romitorio che dal 1220 entra nell'orbita francescana¹¹ - come testimoniano la realizzazione di alcune strutture murarie, la costruzione della chiesa scavata nella roccia, e di seguito affrescata a cui si accedeva con scale e ponteggi lignei, e la sistemazione del frutteto¹² coltivato dagli eremiti di cui tratta il Cattaneo. I dati materiali indicati rivelano uno straordinario interesse e confermano la persistenza d'uso, oltre alla particolare devozione dei fedeli per gli spazi in cui gli anacoreti avevano dimorato e pregato lontani dal mondo: simili considerazioni possono essere presentate anche per la grotta di Ercolano e del Discepolo, collocate però in aree più impervie il cui sfruttamento, nel corso dei secoli, viene interrotto e il sito abbandonato in una fase precedente con il conseguente deperimento della struttura rupestre.

Dalle fonti e dalle testimonianze archeologico-architettoniche emerge uno strettissimo legame tra Ercolano e il Benaco e si assiste ad un utilizzo costante da parte delle

¹⁰ *Le dodici giornate*, pp. 43-45; STROPPA 2007a, pp. 313-315.

¹¹ GONZAGA 1587, p. 496; DE LEONARDIS 1997, pp. 9-14; ARCHETTI 2004a, p. 102; BROGIOLO-IBSEN 2003, pp. 144-145; ARCHETTI 2004b; ARCHETTI 2008 per i rimandi bibliografici.

¹² Per l'importanza dell'alimentazione degli asceti, in particolare del ruolo della frutta: ARCHETTI 2012a.

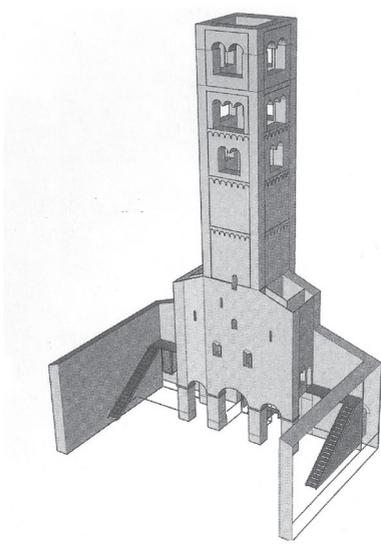


Fig. 3. Iseo, Sant'Andrea, ricostruzione del corpo occidentale.



Fig. 4. Archivio Storico Civico di Brescia, *Estimo della città di Brescia*, 1588, c. 119, *Civitatula nova*; nel disegno, a destra, si nota il duomo vecchio con la torre di facciata.

istituzioni ecclesiastiche e di quelle civili dell'immagine del protovescovo: dall'avvio altomedievale delle forme eremitiche, del cui sviluppo ha trattato più volte Gabriele Archetti (come a Serle, Nave, Caino, ecc.)¹³, e la cui presenza garantiva in diocesi un'esperienza religiosa forte e alternativa al cenobitismo che andava parimenti sostenuta; alla ripresa in età romanica, durante il periodo della riforma gregoriana, con l'enfaticizzazione della figura del protovescovo e con il richiamo diretto alle origini della Chiesa di Roma; per poi proseguire con l'uso da parte dei francescani, i quali adattarono ai loro ideali le doti ascetiche, di povertà e di vicinanza al creato di Ercolano.

In età moderna la devozione erculanea è ancora robusta e si registrano due momenti in cui essa appare come una prassi strumentale. Quando nel 1426 il territorio gardesano cade sotto la dominazione veneziana, la Serenissima¹⁴ - quarant'anni dopoin accordo con la diocesi che accoglie nelle sue fila presuli della Dominante - sceglie Ercolano come patrono della Riviera, con il fine di rendere compatto il nuovo lembo della Terraferma veneta, sovrapponendo l'identificazione territoriale di una vasta regione con la devozione ad un solo protettore. Quasi cento anni dopo, impegnata nell'attuazione delle linee politiche tridentine, la Chiesa adotta il modello del santo vescovo eremita come emblema dei dettami conciliari attuandoli alla diocesi nella

¹³ ARCHETTI 2004a, pp. 92-155; ARCHETTI 2007a; ARCHETTI 2011; cfr. il contributo di G. Archetti in questo volume.

¹⁴ STROPPA 2007a, pp. 339, 442; per un quadro generale cfr. SCARAZZINI (a cura di) 1997, pp. 79-86.



Fig. 5. Maderno, Sant'Andrea parrocchiale, interno, secondo altare occidentale intitolato a Sant'Ercolano.

visita apostolica di Carlo Borromeo.

La ripresa del culto rimane determinante anche nei secoli a noi vicini: nell'Ottocento, in più occasioni che si ricollegano a situazioni di crisi, come carestie e pestilenze¹⁵, in modo particolare negli anni risorgimentali, si rinnova l'affezione verso Ercolano. Numerose sono le richieste di soccorso e di indulgenze, testimoniate da ex voto, processioni, monumenti, celebrazioni e in particolare dalla nuova edizione¹⁶ del *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di sant'Ercolano* di Bartolomeo Vitali (1584), dell'arciprete di Maderno, Andrea Setti, a cui si aggiungono *Cenni storici sulle traslazioni delle sacre sue reliquie* (1861).

Non solo Maderno ma anche Campione è toccato dal *revival* del culto ercolano: nel piccolo promontorio benacense si assiste alla fondazione di un nuovo borgo attorno al grande cotonificio, eretto nella fase preindustriale di fine Ottocento, con l'obiettivo di trovare nella figura del santo spirito religioso, radici storiche e tradizioni territoriali, per creare il villaggio degli operai che in parte si sarebbero dovuti trasferire nella località gardesana per cominciare una nuova esperienza di vita e di lavoro, allontanandosi dal luogo natio.

Alla luce di quanto accennato, per una breve disanima della ripresa ciclica del culto di Ercolano, diventa basilare l'indagine sulla fase medievale e sui luoghi di sepoltura del santo. Utili e ricchi di spunti per l'identificazione dei siti, in cui i sacri resti sono stati custoditi, sono i due tardi testimoni della sua *vita*: il manoscritto 1622 della Biblioteca Universitaria di Padova e il *Ragguaglio* del Vitali. Le notizie più antiche di Ercolano - la cui leggenda è accennata dai Bollandisti ma ritenuta non attendibile, poiché l'originale è andato perduto - sono state rintracciate da Florio Banfi nella Biblio-

¹⁵ STROPPA 2007a, pp. 17, 34, 58, 101, 106, 107, 128, 204, 268, 272, 272 (vescovo Paolo Zane), 275, 282-283, 285 (San Carlo), 343, 344, 350, 382, 441-442, 469, 482, 483-485; STROPPA 2009b, p. 402.

¹⁶ FALSINA 1969, p. 232, nota 16.



Fig. 6. Maderno, Sant'Andrea parrocchiale, interno, secondo altare occidentale intitolato a Sant'Ercolano.

teca Universitaria di Padova¹⁷, dove si conserva il testo della sua vita derivato da un *Passionario* romano, probabilmente copia del *Sanctuarium* di Giovanni Beleth, vissuto nel XII secolo. Recentemente gli studi di Paolo Chiesa hanno consentito di datare lo scritto al tardo XIV secolo e di collocare l'*atelier* di derivazione in ambito veneto¹⁸. Invece, il secondo testo, che deriva dalla versione padovana, è compilato nel 1584 dal cancelliere del Comune di Maderno, Bartolomeo Vitali, su incarico di Carlo Borromeo a seguito della ricognizione delle *spolia* durante la visita apostolica post tridentina¹⁹.

Il testimone di Padova e il lavoro del Vitali sono l'esito di profonde rielaborazioni ed espressioni del tempo in cui sono stati redatti, tuttavia consentono, dai temi espressi nel racconto e dalla presenza dei resti del santo nelle terre appartenenti al cenobio di Leno, di indicare nella composizione una ripresa da una matrice antica, probabilmente di XI secolo, legata al mondo monastico transalpino. Il canovaccio della vita del santo - che lo vede di origine germaniche arrivare nella penisola italiana, chiedere ospitalità al monastero di Leno, per poi diventarne abate e successivamente vescovo della diocesi di Brescia, prima del periodo di eremitismo a Campione - appare in alcuni punti anomalo per la presenza di elementi anacronistici, come l'esperienza di Ercolano nel chiostro leonense di fondazione desideriana²⁰, e di conseguenza suggerisce la stesura in uno *scriptorium* benedettino sulla base di un testo precedente.

Ciò nonostante, lavorando sulle due versioni, si può supporre che le rielaborazioni successive della *vita* di Ercolano siano nate da precise esigenze: la prima ricomposizione avviene, nel corso del XIV secolo, in ambito francescano nel momento

¹⁷ BANFI 1948.

¹⁸ CHIESA 1994.

¹⁹ Per la questione della cappella e delle sue decorazioni cfr. *Ragguaglio*; STROPPIA 2007a, pp. 107, 131, 133, 269-285 (con bibliografia precedente); STROPPIA 2009b, p. 402.

²⁰ ARCHETTI (a cura di) 2015.



Fig. 7. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano.

in cui l'ordine sta ponendo radici nell'area gardesana²¹; quella del 1584 nasce invece da un'intesa stipulata tra le istituzioni civili locali, rappresentate dal Vitali, e quelle religiose identificate nel committente Borromeo per definire i dettami tridentini, sulla base di una robusta tradizione locale medievale. La presenza dei mendicanti nei siti di Campione, la stesura successiva della vita su modelli francescani, evidente nei *topos* - quali le origini straniere, la scelta della povertà, l'allontanamento dei beni, lo stretto contatto con gli animali e il fascino del santo nei confronti delle creature del creato - fanno propendere per questa ipotesi; come pure mostrano alcuni elementi iconografici derivanti da moduli che richiamano la vita di Francesco, altrimenti non comprensibili, degli affreschi della cappella di Sant'Ercolano a Maderno realizzata a inizio XVII secolo per conservare, in modo più decoroso, le reliquie del santo, che dopo il 1580 erano state traslate dalla cripta in sagrestia, in seguito alle disposizioni di Carlo Borromeo. Le imposizioni predisponavano cambiamenti strutturali che coincidevano con le nuove norme liturgiche, come la distruzione della cripta - il cui *frontespicium* impediva al fedele la vista dell'altare maggiore e pertanto del mistero eucaristico²² (fig. 2) - e come la conintitolazione dell'altare maggiore ai santi Ercolano e Andrea. I *decreta* furono attuati solo in parte, la *confessio* venne abbattuta e venne realizzata una cappella intitolata ad Ercolano grazie all'intermediazione di colui che sovrintendeva ai grandi cambiamenti carolini sia architettonici che decorativi, Ludovico Madruzzo²³, il quale accolse la richiesta della popolazione madernese di avere un luogo separato dedicato al patrono della Riviera.

²¹ Cfr. *supra*, nota 11.

²² STROPPIA 2009b, p. 402. La cripta che ora si vede è frutto del restauro degli anni Sessanta del Novecento durante i quali si ricrea la struttura senza il *frontespicium* con una operazione *ad pristinum* (STROPPIA 2007a, pp. 243-247).

²³ ASDB, *Archivio vescovile, Instrumenti*, ricognizione reliquie dei santi, fasc. sant'Ercolano, c. 1v.



Fig. 8. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano, particolare della decorazione della volta.

Non solo la *vita* di Ercolano è caratterizzata da lacune, ma anche il luogo di sepoltura pare incerto: nella storiografia e nelle fonti documentarie l'inumazione del santo è stata per secoli dubbia tra Campione e Maderno, come pure la cronologia della *traslatio* alla pieve madernese di Sant'Andrea, l'identificazione del committente e le motivazioni del trasferimento. L'incertezza è dovuta alla perdita di elementi, rafforzata dall'oblio del tempo, e agli interventi costruttivi fatti dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche per strumentalizzare il culto, redigendo anche nuovi testi agiografici.

La storiografia religiosa bresciana è entrata più volte nell'argomento per dipanare la complessa matassa, focalizzando la questione sulla centralità del luogo di sepoltura del santo. Luigi Falsina suppone che le spoglie non furono custodite subito a Maderno, ma a Campione dal monastero leonense²⁴, che qui deteneva i possedimenti fin da metà X secolo²⁵. Non vi è alcun motivo di supporre che al momento della morte del presule sia avvenuto il trasferimento a Maderno come la leggenda suggerisce: infatti nei calendari, come pure nei martirologi, vi sono indicazioni contrastanti che rendono plausibile lo spostamento delle reliquie alla pieve di Sant'Andrea in un periodo successivo alla sua morte, presumibilmente intorno all'XI-XII secolo. Il martirologio trentino Udalriciano (1022) riporta al 12 agosto *II Idus Augusti depositio Sancti Herquilianii confessoris et episcopi, qui jacet Materni*²⁶, ma Giuseppe Brunati²⁷ e gli storici successivi sospettano che si tratti di un'interpolazione posteriore all'XI secolo. Una si-

²⁴ FALSINA 1969, p. 229.

²⁵ ZACCARIA 1767, pp. 69 (doc. IV), 72 (doc. V), 78 (doc. VII), 88 (doc. XI), 91 (doc. XII), 96 (doc. XIV), 100 (doc. XVI), 107 (doc. XIX), 112 (doc. XXI), 114 (doc. XXII), 117 (doc. XXIII), 124 (doc. XXVI), 135 (doc. XXVIII), 238 (doc. LIX); BARONIO 1984, p. 24, nota 38.

²⁶ *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, in DELL'ORO-ROGGER (a cura di) 1983, p. 248 e fig. 24, f. 5v: *Depositio s. Heq(ui)liani conf et epi q(ui) iacet Mat(er)ni*.

²⁷ BRUNATI 1854, pp. 342-343, nota 5.



Fig. 9. Maderno, Sant'Andrea monumentale, altare dedicato alla Madonna del Rosario.

mile situazione si riscontra anche nel *Sacramentarium veronese*²⁸ dell'XI secolo, in cui si nota un'aggiunta successiva²⁹, come pure nel *Cathalogus episcoporum brixiensium ex codice saeculi XII A.R.D. Carolo Doneda adnotationibus illustratus*³⁰, in cui si indica che il corpo di *Herculanus episcopus sanctus* giaceva *in Campilione in Materno*³¹. La grafia tuttavia ha intensità differente: *in Campilione* appare di difficile lettura a causa dell'estrema tenuità della scrittura, mentre *in Materno* sembra un'addizione di mano diversa³². Gli studiosi hanno più volte evidenziato la sostituzione del lemma Campilione con *Materno*, considerandola manomissione posteriore all'XI secolo: sulla base di queste indicazioni, si può ipotizzare che fino all'inizio del XII secolo il corpo di Ercolano sia stato a Campione per poi essere traslato a Maderno col favore dell'abbazia di Leno di concerto con la matrice di Sant'Andrea in una fase di forte rilancio dell'autorità episcopale³³. L'accordo tra le parti, di chiara valenza giurisdizionale, va inserito nella complessa situazione politico-religiosa tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, in cui le strutture diocesane, e con esse quelle pievane, ripresero gradualmente le loro funzioni sull'onda della riforma, recuperando antichi spazi pastorali gestiti dalle fondazioni monastiche o togliendoli all'ingerenza dei laici, come fanno ritenere le rela-

²⁸ Il codice, datato all'XI secolo (1064), è conservato presso la Biblioteca Capitolare di Verona, cod. CX (103), f. 8v. Per la descrizione del volume cfr. ZIVELONGHI 1994, pp. 84-85, tavv. XXXIX-XL; MARCHI (a cura di) 1996, pp. 199-202.

²⁹ BAROFFIO 1983, p. 171; MARCHI (a cura di) 1996, p. 200 (sezione II).

³⁰ ONOFRI 1850, pp. 35-36.

³¹ ONOFRI 1850, p. 62.

³² ONOFRI 1850, p. 71, nota 11.

³³ FALSINA 1969, p. 238; si veda il confronto fortissimo tra i presuli Oberto e Arimanno, dal cui esito si spiega buona parte della strategia episcopale per il controllo della diocesi, anche attraverso un'abile politica dell'immagine e la rappresentazione dell'autorità episcopale mediante l'utilizzo di fabbriche simboliche improntate sul modello della chiesa cattedrale, cfr. ARCHETTI 2013; FOGGI 1988, pp. 99, 105.



Fig. 10. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano, particolare della decorazione dell'archivolto con la scena del ritrovamento del santo vescovo.



Fig. 11. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano, particolare della decorazione dell'archivolto con Ercolano eremita a Campione.

zioni con il cenobio leonense. In tutto ciò la traslazione reliquiaria assumeva una pregnante valenza simbolica in rapporto ai confini del territorio diocesano, dal momento che su Campione - pur essendo nel distretto della pieve trentina di Tignale - si facevano prevalere le prerogative della pieve di Tremosine a favore dell'ordinario bresciano in virtù della presenza dei possedimenti e dei diritti goduti dall'abbazia di Leno³⁴.

La continuità della presenza del nome del santo nel Sermone del vescovo Ramperto³⁵ fino ai calendari del XV secolo³⁶ testimonia la funzione liturgica dell'esemplarità di Ercolano, la cui vita di fede fu oggetto di venerazione ancor prima della ricostruzione in forme romaniche del Sant'Andrea a Maderno, quando la matrice ne accolse le reliquie; progettata nei primi anni del XII secolo (1105-1110) fu realizzata con un ampio ambiente ipogeo alla stregua delle fabbriche cittadine per accogliere le *spolia* di un santo vescovo. L'edificio precedente al complesso romanico, infatti, doveva essere un ambiente modesto ad aula unica, tipico dell'area benacense, di cui però non si conoscono le dimensioni: rimangono piccolissime porzioni, un settore di muratura nel perimetrale sud della cripta, alcune sculture di inizio XI secolo³⁷ e l'attestazione della presenza di una struttura plebana in un documento del 1040³⁸.

Sulla base di quanto ricostruito nello studio monografico del 2007³⁹ e nei successivi approfondimenti del 2009⁴⁰ e del 2010⁴¹, tramite le emergenze e le fonti documentarie, risulta che a Maderno si è di fronte ad una trasformazione programmata delle strutture architettoniche e degli arredi improntati sul modello della chiesa cattedrale cittadina. La traslazione del corpo di Ercolano da Campione si attua nei primi anni del XII secolo, nel momento in cui viene ridisegnato l'edificio plebano; ciò avvenne verosimilmente di concerto con il monastero di Leno e il vescovo Arimanno, il presule che opera a Brescia in stretta sintonia con la Chiesa di Roma in un periodo di forte tensione quale quello della lotta per le investiture. L'accordo fu il frutto di una lunga trattativa tra il vescovo filoromano e i monaci leonensi, dove lo spostamento del corpo rappresentava un atto di grande forza in linea con il nuovo indirizzo riformatore della Chiesa bresciana in un luogo che, da troppo tempo, era sottomesso all'autorità imperiale. La complessa operazione veniva suggellata dalla creazione di una struttura ricettiva prestigiosa, quale poteva essere un edificio a pianta basilicale, tripartito su ogni lato, corredato di un'ampia cripta ad oratorio, che permetteva la venerazione non tanto delle reliquie di Sant'Andrea, conservate nell'altare maggiore, quanto dei resti

³⁴ ZACCARIA 1767, pp. 69 (doc. IV), 72 (doc. V), 78 (doc. VII), 88 (doc. XI), 96 (doc. XIV), 100 (doc. XVI), 107 (doc. XIX), 109 (doc. XX), 112 (doc. XXI), 114 (doc. XXII), 117 (doc. XXIII), 124 (doc. XXVI), 133 (doc. XXVIII), 238 (doc. LIX); BARONIO 1984, p. 24, nota 39 e p. 29.

³⁵ BETTELLI BERGAMASCHI 1975; Ramperto introduce, prima del racconto della traslazione e dei miracoli del vescovo Filastro, un elenco dei trenta presuli che si inseriscono tra Filastro e lui stesso, nella lista compare anche Ercolano (ARCHETTI 2010, pp. 212-253).

³⁶ ARCHETTI 2010, p. 234.

³⁷ Mi riferisco al pluteo, ora utilizzato come paliotto d'altare, alle lastre inserite negli stipiti settentrionali del portale maggiore e alla scultura posta nel frontespizio della facciata: STROPPIA 2007a, pp. 484-485 e figg. 10, 11, 182, 183b; STROPPIA 2009a, I, cap. 5.II.6, *Frammenti altomedioevali*, pp. 545-550.

³⁸ ASV, *Fondo Veneto*, I, perg. 2605; BARBIERI-CAU (a cura di) 2000, pp. 5-6; STROPPIA 2007a, pp. 433-438.

³⁹ STROPPIA 2007a, pp. 477-492.

⁴⁰ STROPPIA 2009b.

⁴¹ STROPPIA 2010.

di Ercolano inumato nell'ambiente ipogeo. Possedere le *spolia* di uno dei primi pastori bresciani implicava un'organizzazione funzionale degli ambienti, ma rispondeva soprattutto ad una strategia politico-ecclesiastica e giurisdizionale in cui l'immagine episcopale andava esaltata per le sue funzioni e l'autorità nelle rinnovate fabbriche edificate a tale scopo. Ciò era ancor più rilevante nel caso di una pieve strategica di confine, posta tra le diocesi di Trento e Verona, di tradizione filoimperiale, come quella benacense in cui insistevano altri beni episcopali e monastici (S. Giulia di Brescia, S. Benedetto di Leno, S. Pietro di Serle, Ss. Cosma e Damiano di Brescia), assai rilevante dal punto di vista patrimoniale e delle prerogative di controllo territoriale⁴².

Un impianto così maestoso per una piccola chiesa, collocata ai margini della diocesi, non può passare inosservato in un'analisi territoriale, come pure non deve essere trascurata, nella circoscrizione diocesana, la limitata presenza di edifici corredati di cripta. In città ne erano un esempio S. Faustino Maggiore, S. Salvatore e il duomo vecchio, nel territorio diocesano S. Benedetto a Leno, S. Siro a Cemmo in Valle Camonica, S. Pietro in Monte a Serle, Sant'Andrea a Iseo e Sant'Andrea a Maderno. La situazione di Maderno si presenta anche a Serle e ad Iseo, punti strategici della diocesi, in cui vengono custoditi i sacri resti di vescovi bresciani, solitamente inumati in area urbana. L'accentrata collocazione delle sepolture dei pastori, nelle maggiori chiese di Brescia⁴³, potrebbe indicare la volontà episcopale di incrementare il culto delle reliquie, in modo specifico di quelle legate alle origini della Chiesa. L'assenza in città delle *spolia*⁴⁴ dei presuli Ercolano, Vigilio e Silvino, conservate rispettivamente a Maderno, Iseo e Serle, offre una chiave di lettura straordinaria di questi tre siti, che appaiono punti focali di una politica di delimitazione del territorio e di autorappresentazione vescovile.

Tralasciando il ruolo di Serle⁴⁵, monastero benedettino fondato nell'XI secolo e caratterizzato da una complessa articolazione architettonica - ora perduta ma conosciuta grazie agli scavi archeologici che testimoniano un'imponente struttura con un grande edificio religioso, dotato di un'ampia cripta ad oratorio e di una maestosa loggia abbaziale a cui si accedeva per mezzo di una lunga scalinata -, come pure da una particolare posizione geografica - su un altipiano che dominava la pianura sottostante - porrei l'attenzione sui casi di Maderno e di Iseo. Da una prima analisi emergono interessanti analogie tra i due centri plebani: le due matrici sorgono sui beni della mensa vescovile, collocate nella circoscrizione della diocesi in posizione diametralmente opposta, in direzione est-ovest, sulle rive dei laghi Benaco e Sebino⁴⁶.

⁴² STROPPA 2007a, pp. 431-451; STROPPA 2007b.

⁴³ PICARD 1988, pp. 218-247, 433-440, 589-597; ARCHETTI 2010, pp. 217, 237.

⁴⁴ FAPPANI 1964; NODARI 1969. Mancano in città anche le *spolia* di Silvino, ora conservate a Serle, si veda: MASETTI ZANNINI 1959; MASETTI ZANNINI 1968; ARCHETTI 2004a, pp. 109-110.

⁴⁵ STROPPA 2009b, pp. 405-406, nota 1.

⁴⁶ ARCHETTI 2007b; sulla pieve iseana, ambito che meriterebbe uno studio mirato e di lungo periodo, si segnala pure GALLINA 2013. Il lavoro, pregevole per l'analisi delle murature e la presentazione tecnica dei rilievi architettonici, risulta tuttavia parziale nel dar conto del quadro delle indagini storiografiche sulla matrice del Sebino - ben nota anche oltre il panorama degli studi locali e oggetto di vari confronti, anche recenti e in contesti internazionali di indagine -, nella lettura complessiva delle fonti storiche, usate in maniera intermittente per dare conto di una tesi rispetto ad un'altra, e nella lettura degli studi che risulta incompleta, acritica e modellata abilmente sui bisogni della trattazione. Sul significato del termine 'Franciacorta' e i suoi sviluppi, si rimanda invece alle note sparse di ARCHETTI 1998, p. 6; ARCHETTI 2001; ARCHETTI 2004c; ARCHETTI 2012.

La particolarità che le accomuna è la dedicazione a Sant'Andrea: il titolo dell'apostolo⁴⁷ potrebbe suggerire una puntuale modalità di demarcazione del territorio diocesano, utilizzando intitolazioni che ricordano l'opera episcopale di cristianizzazione. Non a caso una delle prime chiese *extra moenia* della città di Brescia era dedicata ad Andrea: il titolo non appare frequentemente nelle pievi⁴⁸, anzi è presente quasi esclusivamente nei luoghi appartenenti ai possedimenti vescovili. Inoltre, i due siti, pur mantenendo la dedicazione ad Andrea, espletano la funzione di reliquiario conservando le *spolia* dei protovescovi Vigilio ed Ercolano, i cui resti sono presenti in questi luoghi almeno dal XII secolo, come suggeriscono i calendari liturgici⁴⁹.

Sulla base di questi dati si può supporre un intervento strutturale, a inizio XII secolo, volto a realizzare ambienti complessi, che in tal modo si differenziano dal resto delle strutture diocesane, costituendo un polo cooperante alla realizzazione di un preciso programma collegato ad una committenza episcopale. Come si riscontra a Maderno, anche ad Iseo⁵⁰ si presenta una situazione di rivalutazione di elementi architettonici e di enfaticizzazione degli spazi devozionali: la struttura plebana, intitolata all'apostolo Andrea, è distinta da una cripta - ora distrutta e interrata, della cui esistenza abbiamo conoscenza grazie alla visita apostolica di Carlo Borromeo⁵¹ - che ospitava le *spolia* del vescovo Vigilio⁵². Le reliquie, in età medievale, erano oggetto di spostamenti liturgici che coinvolgevano due ambienti dell'edificio: la *confessio* e la torre occidentale, che la storiografia indica come *westwerk* con richiamo al modulo germanico, sviluppato in età carolingia e ottoniana, il cui fulcro non è tanto il collocamento del seggio imperiale quanto la presenza di una cappella con importanti spoglie, come avviene ad Iseo (fig. 3); nel contesto del Sebino lo spazio occidentale si compone di un'alta torre e di una struttura sottostante sviluppata in orizzontale e munita di scale laterali di accesso ad un'articolata cappella che si fronteggia - mediante aperture verso la navata centrale - all'altare maggiore e alla cripta. Il telaio occidentale iseano prende spunto da chiari modelli cittadini: la declinazione della torre di facciata richiama lo schema caratterizzante il duomo vecchio di Brescia, che dall'XI secolo fino al 1709 - anno del crollo - custodiva presumibilmente il tesoro delle Sante Croci⁵³ (fig. 4).

La progettazione e la costruzione di determinate tipologie di ambienti, nello specifico caso di *confessio*⁵⁴ o di una torre occidentale, indicano la pianificazione di un disegno alla base dell'edificazione di queste chiese che appaiono più articolate rispetto al resto degli edifici bresciani⁵⁵. La scelta pertanto di grandi strutture architettoniche,

⁴⁷ Paolo Guerrini suggerisce la scelta dell'intitolazione a Sant'Andrea per la presenza del lago e per l'attività di pescatore dell'apostolo: GUERRINI 1934, p. 163, nota 3.

⁴⁸ CAPRIOLI-RIMOLDI-VACCARO (a cura di) 1992, p. 426; ARCHETTI 2000a; ARCHETTI 2000b; ARCHETTI 2006; ARCHETTI 2007c; ARCHETTI 2010, pp. 211-315; ARCHETTI 2014.

⁴⁹ ARCHETTI 2007b, pp. 5-48; STROPPIA 2009b; ARCHETTI 2010, p. 284.

⁵⁰ STROPPIA 2010; cfr. anche PIVA 2011.

⁵¹ DONNI 1985; TURCHINI-DONNI-ARCHETTI (a cura di) 2004, pp. 5-23.

⁵² ARCHETTI 2007b, pp. 7-8; ARCHETTI 2010, pp. 282-284, nota 217.

⁵³ STROPPIA 2006a; STROPPIA 2006b; STROPPIA 2010.

⁵⁴ STROPPIA 2007a, pp. 483-489; STROPPIA 2009b.

⁵⁵ La maggior parte delle strutture plebane della diocesi presenta edifici distinti da intelaiature semplici: si rintracciano chiese ad aula unica terminanti con abside emiciclica. Poche sono le costruzioni complesse dal punto di vista architettonico, escludendo i nuclei monastici, come quelli di S. Benedetto di Leno e S. Pietro di Serle, le chiese della



Fig. 12. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano, particolare della vela della volta con Ercolano ritratto da presule.

di facile rimando alla matrice, e delle *spolia* vescovili, per le piccole pievi di Maderno e Iseo, suggeriscono un significato profondo di promozione della Chiesa, come pure una indicazione precisa per la committenza.

In questo contesto più ampio vanno pertanto viste le reliquie di Ercolano che a Maderno diventano strumento di potere che, con la loro traslazione, consente di avviare una politica di immagine episcopale e di rappresentazione dell'autorità ecclesiastica riformatrice attraverso l'innalzamento di strutture di culto e di spazi monumentali nei quali la venerazione delle sacre *spolie* di Ercolano - come quelle di Vigilio a Iseo e di Silvano a Serle - sono un mezzo per l'affermazione della Chiesa cattedrale e del suo pastore⁵⁶.

Il culto di Ercolano non si esaurisce nel medioevo, ma continua nei secoli successivi, impostandosi sul paradigma edificante, costruito in età medievale dai monaci di Leno e dalla curia vescovile bresciana, che vede in Ercolano un modello di vita esemplare che custodisce nella stessa persona tre forme di esperienza religiosa: quella ecclesiastica come protovescovo di Brescia, quella monastica come monaco e abate di Leno, e quella eremitica come asceta a Campione. Nel progetto politico di inizio XII secolo

città, come ad esempio il duomo vecchio, S. Giulia, appaiono articolati casi della Valcamonica quali quelli cluniacensi di S. Salvatore a Capodimonte e di S. Pietro di Provaglio, o di S. Siro a Cemmo oppure siti della Bassa orientale come S. Pancrazio di Montichiari e S. Maria di Pontenove, oltre a Sant'Andrea a Iseo e Sant'Andrea a Maderno. La complessità dell'edificio è dovuta a numerosi aspetti, alcuni di essi dipendono dal numero dei fedeli che la chiesa doveva ospitare, dall'importanza del committente e dalla funzionalità delle liturgie che dovevano essere celebrate.

⁵⁶ STROPPA 2007a; STROPPA 2009b; STROPPA 2010; come pure ARCHETTI 2010; cfr. il contributo di G. Archetti in questo volume.

viene inoltre realizzato un altro passaggio fondamentale, ossia l'identificazione della devozione verso Ercolano con i luoghi e gli spazi architettonici di Maderno, dedicati alla venerazione del santo eremita, divenuto vescovo e riconoscibile nella terra bresciana. Queste due eredità dal mondo medievale sono ancora ben distinguibili al tempo della Controriforma e vengono accolte trasformandole secondo le linee direttive del tempo. Usano come esempio la vita di Ercolano con finalità didattiche in un percorso graduale formativo che trasforma, per una seconda volta, gli spazi plebani madernesesi in modo radicale pur tuttavia concentrandosi sul culto del santo e impiegando la *lectio* della vita medievale per rimodulare un racconto mirato alle esigenze del tempo.

La decorazione pittorica della cappella di Sant'Ercolano svela scelte iconografiche legate a temi della Controriforma, grazie alle quali vengono sottolineati punti fondamentali della dottrina cattolica: la costruzione e il completamento del corredo plastico e pittorico sono attuate dal 1580 al primo decennio del XVII secolo, mentre la consacrazione e la traslazione delle reliquie del vescovo eremita vengono effettuate nel 1587 dal presule Francesco Morosini⁵⁷.

Il sacello⁵⁸ ora si presenta come una ricca gabbia dorata di stucchi che dalla cappella laterale si espande fino alla navata maggiore in un tripudio di decorazioni al cui interno sono campite le illustrazioni degli episodi della vita di Sant'Ercolano volti a celebrarne le virtù eroiche. Un tempo la cappella era decorata da tre pale: sopra l'altare era raffigurata la visita dell'angelo a Sant'Ercolano⁵⁹, mentre negli incavi laterali⁶⁰ del sacello, entro cornici in stucco, si inserivano due dipinti che descrivevano l'approdo della barca con il corpo di Ercolano sulla plaga di Maderno e la processione durante la traslazione dei sacri resti di Ercolano alla cappella nel 1587.

Nel 1825⁶¹ le tre opere (figg. 5-6) furono trasportate - come le suppellettili e gli arredi sacri - nel secondo altare occidentale della nuova parrocchiale, dedicata a Sant'Andrea, appena eretta per essere sostitutiva della vecchia pieve; al loro posto rimasero le nicchie laterali vuote e fu collocata sopra la mensa la tela di Sant'Ercolano con San Francesco⁶², opera presumibilmente eseguita all'inizio del XVII secolo su commissione di Francesco Viani (fig. 7). Il dipinto, realizzato per onorare il suo santo protettore e il patrono della Riviera, andò a completare il sacello di Ercolano, nel cui

⁵⁷ ASDB, *Archivio vescovile, Instrumenti*, ricognizione reliquie dei santi, fasc. Sant'Ercolano, c. 1v.

⁵⁸ La sacra mensa è fregiata da un palliotto - in marmo nero di paragone su cui è incisa la scritta *Sancti Herculiani episcopi et confessoris Brixiae ossa et cineres* - e da una pala secentesca raffigurante Sant'Ercolano di fronte a S. Francesco, alle cui spalle sta un personaggio ritratto ai bordi del dipinto.

⁵⁹ Ercolano è ritratto, con le vesti vescovili, immerso nella natura e seduto su uno sperone di roccia che fa da leggìo al libro aperto, sullo sfondo si intravede il lago e la vegetazione lacustre, in primo piano spunta un coniglio, simbolo di mansuetudine; l'opera è stata eseguita da Paolo Caliari, detto il Veronese, su commissione nel 1583-84 per la cappella di Sant'Ercolano.

⁶⁰ Larghezza 150 cm circa.

⁶¹ ASDB, *Archivio vescovile, Culti 1825*, n. 1410, Inaugurazione nuova chiesa parrocchiale. Cfr. STROPPIA 2007a, pp. 107, 229, 296, 317, 326, 401.

⁶² ASCMASB, fald. 88, fasc. Maderno, nota datata 22 settembre 1961. La nota riguarda il ritiro di quattro dipinti di soggetto religioso di proprietà della chiesa di Sant'Andrea a Maderno dalla Direzione dei Musei dopo il restauro ad opera di Battista Giuseppe Simoni. Le quattro opere sono: 1. S. Giuseppe in gloria, 2. S. Francesco e un altro santo (non si identifica il santo, ma la tela è della cappella di Sant'Ercolano), 3. S. Lorenzo, 4. Il battesimo di Gesù. Le opere sono stata recuperate da un inviato del curato di Maderno, don Franco della Torre, con nota datata 22 settembre 1961.

pavimento era stato progettato il sepolcro dello stesso Viani, massaro nella prima cappella meridionale della scuola del Santissimo Sacramento (1667)⁶³ e i cui lasciti vengono registrati nella visita di Giovanni Alberto Badoer⁶⁴.

La narrazione della cappella di Sant'Ercolano distinta da piani connotativi che non sono comprensibili se non collegati alla fonte da cui derivano, rappresentata dal *Ragguaglio* del Vitali, il quale riassume la lunga storia della *lectio* trecentesca in dieci capitoli e su questi capisaldi viene impostata l'illustrazione del sacello⁶⁵. Parallelamente, per offrire un ulteriore aiuto al fedele nella comprensione degli affreschi, sulla base del testo del 1584 viene tracciata l'epigrafe incisa sul paliotto dell'altare della Madonna del Rosario, collocato di fronte alla cappella di Sant'Ercolano.

Il racconto del Vitali focalizza l'attenzione su alcuni passaggi della vita di Ercolano descritti nelle scene pittoriche: al centro della narrazione vi è la tela di Paolo Caliari, detto il Veronese⁶⁶; il protagonista vive mansueto⁶⁷ in un'atmosfera contemplativa, indicata dalla presenza dell'angelo che interviene per volere divino ad interrompere il digiuno mistico. Ercolano è immerso in un paesaggio roccioso simile a quello dei Padri del deserto, il cui riferimento è sottolineato, oltre che dallo sfondo della spelonca, anche dall'unica *lectio* accettata dalla Chiesa post tridentina, la Vulgata geronimiana posta alla destra del santo, il quale non è descritto con le vesti di anacoreta, ma ritratto con mozzetta e abiti vescovili, chiara indicazione del ruolo primario del ministero ecclesiastico nell'intermediazione fra uomo e Dio.

Ai fianchi dell'opera del Veronese si collocavano *en pendant* due dipinti che rappresentano momenti fondamentali della storia di Ercolano, ma soprattutto delle modifiche della struttura ecclesiastica madernese, subite dalle imposizioni liturgiche e dal conseguente uso delle reliquie del santo: la prima trasformazione architettonica si

⁶³ ASDB, *Archivio vescovile, Visite pastorali*, 44, c. 74v (3 ottobre 1667, vescovo Marino Giovanni Zorzi); 51, c. 144v (23 settembre 1673, Marino Giovanni Zorzi); STROPPA 2007a, pp. 243-248: la cappella è stata demolita degli anni Sessanta del Novecento.

⁶⁴ ASDB, *Archivio vescovile, Visite pastorali*, 77, c. 197v (23 aprile 1711, vescovo Giovanni Alberto Badoer). Qualche anno più tardi si specifica nelle visite pastorali la somma di 490 lire annue, secondo il testamento del 10 ottobre 1676 rogato dal notaio Giorgio Podestà (ASDB, *Archivio vescovile, Visite pastorali*, 90.1, c. 1 - 1756, vescovo Giovanni Molin); anche 90.3, fasc. 1, c. 68c (7 maggio 1760, vescovo Giovanni Molin), 425 lire annue.

⁶⁵ Particolare attenzione va posta all'asse centrale di simmetria della cappella che dalla navata maggiore va verso l'oculo posto sopra l'altare e sulla cui direttiva sono posti due ovali e un quadrato dove non è presente la narrazione della vita di Ercolano ma vi sono solo presenze angeliche.

⁶⁶ La politica figurativa della Riforma cattolica ribadisce la liceità delle immagini sacre e affida agli ecclesiastici la disciplina e il controllo: la sua azione si volge anche a combattere le licenze e gli abusi nel campo iconografico, insistendo sull'aderenza ai fatti della storia sacra e alle verità teologiche, epurati da elementi provenienti da tradizioni apocriefe o popolari, per evidenziarne i valori edificanti. Ciò comporta l'eliminazione di elementi profani e una particolare verifica sulla decenza nelle immagini: esemplari, a questo proposito, possono essere il processo intentato nel 1573 dal tribunale dell'Inquisizione a Paolo Veronese per il caso della *Cena in casa Levi* nel cui racconto aveva introdotto cani, nani, buffoni non menzionati dal testo biblico e sconvenienti a un episodio sacro. Indicativa per Maderno è la presenza di Paolo Veronese per la realizzazione della pala maggiore della cappella di Sant'Ercolano quasi dieci anni dopo (1583-84), la cui decorazione si attiene a rigide richieste legate a temi contro riformati che si avvertono da subito. Per l'applicazione in area bresciana delle disposizioni tridentine, si veda l'esemplificazione presentata da ARCHETTI 2005.

⁶⁷ A simboleggiare nel dipinto la mansuetudine viene inserito il coniglio in primo piano.

attua con l'arrivo del corpo a Maderno, descritta nella prima tela, ossia l'erezione della pieve romanica con cripta; mentre il secondo cambiamento con la costruzione della nuova cappella, dopo l'abbattimento della *confessio*, e la traslazione in essa dei sacri resti, scena illustrata nella seconda opera.

Nella volta a botte della cappella coronano l'altare due riquadri, molto deteriorati, che appaiono avulsi dal contesto, ma che sono riconducibili al riconoscimento del merito salvifico della buone opere, indicato dai dettami tridentini, e al conseguente allontanamento dal male (fig. 8). Da una parte è raccontato il primo miracolo di Ercolano, che da ragazzo riporta in vita il figlio di una vedova morso da un serpente; il male - qui contrassegnato dalla vipera - l'altro riquadro in cui si ritrae la partenza del Discepolo da Costantinopoli - città contraddistinta dalle insidie demoniache - verso la salvezza della terra cristiana, dove vive Ercolano. Anche in questo caso la fonte artistica fa trapelare l'*humus* del tempo, i riflessi della lotta con l'Impero ottomano sono vivi ed espliciti nella descrizione di Bisanzio e del suo patriarca che consiglia il Discepolo di scappare verso la terra italica per seguire il giusto insegnamento di Ercolano. Come pure appare forte il segnale della salvezza nel riferimento celato alla vittoria nella battaglia di Lepanto (1571) durante la quale la Santa Lega, grazie all'intercessione della Madonna del Rosario e dei santi protettori delle forze in campo, riuscì a proteggere la cristianità dal pericolo musulmano. A ridosso degli anni della realizzazione della cappella di Ercolano viene consacrato (1608⁶⁸) e posto in parallelo l'altare della Madonna del Rosario: la collocazione delle due sacre mense in questo 'immaginario corridoio' orizzontale, corrispondente con l'attuale terza campata, diventa significativa nel progetto complessivo, se vista come enfasi del luogo testimone dei cambiamenti strutturali e liturgici della pieve.

Alla luce di questi dati si comprende l'*antepedium* del Rosario in cui si riporta un'epigrafe latina con la *vita* di Sant'Ercolano (fig. 9). Secondo la tradizione locale, la lastra marmorea costituiva la fronte del sarcofago romano di Cassia Festa collocato nella cripta e contenente le reliquie di Sant'Ercolano fino al 1580. L'arca, decorata da fregi pagani e da un'iscrizione che ricordava la moglie di Quinto Minicio Macro, venne ritenuta da Carlo Borromeo inadatta a custodire le sacre spoglie. Per questo motivo il cardinale ordinò non solo la rimozione delle reliquie e la loro collocazione in un luogo adeguato, ma anche l'abrasione delle figure scolpite e l'incisione di un'iscrizione

⁶⁸ L'altare precedente era intitolato alla Beata Vergine Maria e nelle prescrizione del Borromeo doveva essere eliminato per mancanza di spazio al fine di una corretta celebrazione. L'altare della Madonna del Rosario è ornato da una pala che riproduce i Quindici Misteri del Rosario; il soffitto è fregiato di affreschi attribuibili ai primi decenni del XVII secolo: anche se i contorni non appaiono ben definiti è possibile individuare al culmine della crociera un oculo polilobato distinto nella parte anteriore da una balaustra in prospettiva. Al centro si intravede il busto dell'Eterno Padre contraddistinto dall'aureola triangolare che volge lo sguardo a S. Domenico nel momento in cui riceve la corona del rosario dalla Vergine, a cui fa specchio una figura femminile - forse santa Caterina da Siena, secondo l'iconografia tradizionale - la cui individuazione non è certa dato il grave stato di deterioramento della stesura pittorica. Per i tratti somatici e per la disposizione dei panneggi delle figure si possono indicare notevoli somiglianze con le opere della bottega di Grazio Cossali, specialmente nella Natività di S. Giovanni Battista presente nell'omonima chiesa di Portese (Brescia). L'attività del pittore nativo di Orzinuovi a Maderno è documentata dalla pala raffigurante il battesimo di Cristo realizzata nel 1628 per il battistero di S. Giovanni, attiguo alla pieve.



Fig. 13. Maderno, Sant'Andrea monumentale, cappella di Sant'Ercolano, particolare della vela della volta con S. Gregorio Magno.

che commemorasse il santo eremita⁶⁹. Il richiamo ad Ercolano nel paliotto dell'altare della Madonna del Rosario non nasce da un riutilizzo del pezzo medievale bensì dalla trasformazione borromaica della pieve, periodo nel quale, oltre alle profonde modifiche architettoniche, venne messa in atto una politica di immagine che si attuò dal 1575 con Domenico Bollani fino al 1587 con Giovanni Francesco Morosini. In questi anni si completano i grandi cambiamenti architettonici: alzata la navata maggiore, aperte le grandi finestre del cleristorio, realizzata la cupola e il tiburio, ampliata l'abside da emiciclica a rettangolare, eliminati gli accessi laterali ai pilastri centrali polilobati, abbattuta la cripta, allargato e abbassato lo spazio presbiteriale, costruite le tre cappelle meridionali, realizzata la nuova sagrestia, demolendo quella vecchia e rimuovendo l'accesso con la casa canonica⁷⁰. Dal 1580 circa al 1608⁷¹ vengono impostate la cappella di Sant'Ercolano e l'altare della Madonna del Rosario, a cui viene abbinato il paliotto con i versi sulla vita di Ercolano, il cui modello era stato preso ad esempio nella campagna di edificazione morale controriformista. A questo si aggiungeva il costante messaggio ai fedeli di vedere negli ecclesiastici, nella Madonna e nei santi - come Domenico e Caterina da Siena, nella consueta iconografia del Rosario, che corredano la sacra mensa nei dipinti del soffitto - gli unici intercessori presso Dio.

⁶⁹ I cui resti arrivarono a Maderno secondo la tradizione miracolosamente su un'imbarcazione guidata dal volere divino: per questo motivo il santo venne eletto patrono di Maderno e della Riviera.

⁷⁰ STROPPA 2007a, pp. 265-285.

⁷¹ STROPPA 2007a, pp. 286-294.

Il fronte d'altare della Madonna del Rosario pone alcuni dubbi sulla derivazione dal sarcofago di Ercolano⁷², interrogativi che nascono dall'incongruenza della lunghezza del paliotto rispetto al fastigio, conservato ancora in cripta, e dall'incoerenza nelle date indicate nel testo epigrafico⁷³. Inoltre la storiografia di metà Ottocento rileva come ancora fosse presente a Maderno l'epigrafe di Cassia Festa: in particolare le testimonianze di Federico Bettoni Cazzago⁷⁴ e di Theodor Mommsen⁷⁵, riprese più tardi da Guido Lonati⁷⁶, fanno emergere criticità sull'utilizzo completo dell'arca nel paliotto del Rosario. Notizie relative al sarcofago si rintracciano ancora prima nella visita pastorale di Vincenzo Giustiniani, in cui, il 21 agosto 1625, si ordina di custodire in modo dignitoso l'arca marmorea dentro la quale per lungo tempo fu conservato il corpo di Ercolano, ora in un altro posto, e decentemente sia riposta presso il battistero all'altare di San Giovanni⁷⁷, collocato nei pressi della canonica.

Da questi elementi si può ipotizzare che il sarcofago di Ercolano, o parte di esso, rimase per due secoli nel battistero e successivamente venne spostato nel *viridarium* della casa canonica, nel momento in cui il fonte battesimale venne portato nella chiesa romanica che, con la costituzione della nuova parrocchiale dalla metà dell'Ottocento, assunse la funzione di battistero⁷⁸. Nel trasferimento del fonte e della sacra pietra dell'altare di S. Giovanni è lecito pensare che i resti dell'arca con l'epigrafe di Cassia siano stati abbandonati nel giardino della canonica che, nel corso degli anni, raccolse in diverse occasioni materiali di risulta della fabbrica madernese. Da questa sorta di area archeologica l'epigrafe e forse parte del sarcofago venne spostata a Brescia nella seconda metà dell'Ottocento in occasione della realizzazione del Museo romano cittadino, che raccoglieva i resti della classicità della città e della provincia⁷⁹ con particolare interesse per i reperti epigrafici. Il riferimento però sul fondo dell'iscrizione riguardante il restauro ad opera dell'arciprete Andrea Perino nel 1625, anno della visita del Giustiniani, fa ipotizzare alla conclusione delle decorazioni dell'altare del Rosario, come pure all'uso di parte dell'arca per il paliotto, e del conseguente trasferimento del rimanente materiale lapideo a S. Giovanni.

Tornando alla cappella di Ercolano il ciclo figurativo mostra un'affollata presenza di sacerdoti, monaci, angeli, oltre alla figura del santo ritratto solamente in abiti monacali o vescovili: gli elementi indicati fanno comprendere quanto il ciclo madernese non sia solo la presentazione della storia del vescovo patrono della Riviera, ma un disegno costruito dall'*entourage* di Carlo Borromeo, come esempio da seguire, per

⁷² *Storia della riviera di Salò*, pp. 155-156.

⁷³ Nel testo epigrafico sulla vita di Ercolano viene posta la data 15 agosto 1580 della realizzazione dell'iscrizione: il breve arco di tempo intercorso tra l'arrivo del cardinale a Maderno (8 agosto) e la data dell'epigrafe fa emergere alcuni dubbi sulla cronologia. Probabilmente la data è fittizia ed è stata scolpita qualche anno dopo con la realizzazione del paliotto ricordando il periodo della visita apostolica (agosto 1580) e la festività della Madonna (15 agosto), a cui è dedicato l'altare.

⁷⁴ STROPPIA 2007a, p. 272; BETTONI-CAZZAGO 1880, p. 324, n. LIX, a latere della trascrizione, il Bettoni indica che la lapide era sita a Maderno, e ora sta nel Museo di Brescia.

⁷⁵ *Inscriptiones Italiae, Brixia*, p. 510, par. 1022.

⁷⁶ LONATI 1934, pp. 18-22.

⁷⁷ ASDB, *Archivio vescovile, Visite pastorali*, 18bis, fasc. VIII, c. 5v.

⁷⁸ STROPPIA 2005.

⁷⁹ STROPPIA C.S.

esprimere il ritorno alle origini, all'ascesi e al misticismo che solo il clero e i santi possono, in modo imprescindibile, mediare e attuare.

Le medesime caratteristiche tridentine e i legami alle diverse scene della cappella si riscontrano anche nella scelta dei quattro episodi narrati nell'archivolto verso la navata: nei primi due viene descritta l'esperienza cenobitica di Ercolano illustrando l'ingresso del giovane al monastero di Leno, come guardiano di armenti, e gli anni trascorsi presso il chiostro leonense durante i quali, alla presenza dei familiari e dei monaci, compie il secondo miracolo, riportando in vita un uomo sul letto di morte. Gli altri due episodi si riferiscono al periodo vescovile e alla pratica eremitica: vengono selezionati l'inizio burrascoso del suo cammino come vescovo e gli ultimi anni a Campione. Ercolano, appena eletto, ritenendosi non sufficientemente forte e degno di assolvere un così alto compito, fugge rifugiandosi in una selva per tre giorni: nella sequenza viene descritto il momento del ritrovamento da parte di alcuni sacerdoti, mandati in avanscoperta, che lo trovano mentre pregava quasi in estasi, indebolito dagli sforzi, dal freddo e dalla fame di questo primissimo esercizio ascetico; la gioia dei religiosi nell'averlo ritrovato è talmente grande che si accalcano intorno a lui e lo aiutano ad alzarsi (fig. 10). Per ultimo, invece, si raffigura la conclusione della sua vita, dedicata al distacco dal mondo, alla *taciturnitas*, al digiuno e alla macerazione del corpo. Ercolano, questa volta più forte e temprato dall'esperienza, dalla saggezza e dalla consapevolezza, sopporta il distacco dal mondo con leggerezza e in armonia con il creato dialogando con pesci e animali (fig. 11).

Ultima riflessione nella complessa struttura narrativa della cappella sono le relazioni intercorse tra le due figure delle vele all'ingresso della cappella: identificabili in Ercolano descritto come vescovo, con mitria e pastorale, e in Gregorio Magno, ritratto da pontefice, con tiara e ferula. Anche in questo caso vi è un robusto segnale tridentino con l'indicazione dell'esclusività del contatto diretto con la divinità propria degli ecclesiastici, che accudiscono e guidano come buoni pastori i fedeli nel loro percorso di salvezza. Nel racconto viene costruito un forte parallelismo tra papa Gregorio Magno⁸⁰ e il vescovo Ercolano - con l'utilizzo della giustapposizione di immagini - che valorizza le linee teologiche dettate dalla Controriforma (figg. 12-13). La figura di Gregorio Magno diventa centrale nella produzione erudita della seconda metà del XVI secolo sulla polemica tra protestanti e cattolici: da una parte si avviano studi che dimostrano come la dottrina e il modello ecclesiologico proposto dai protestanti non siano altro che un percorso più antico e continuo che risale alla prima diffusione del Vangelo⁸¹; e dall'altra si dimostra come la Chiesa di Roma sia l'unica erede della tradizione apostolica, confermando in modo programmato il culto di S. Gregorio Magno, mediante atti concreti quali la precisazione del giorno della sua morte, il 12 marzo, nel *Kalendarium romanum* del 1568 e la definizione dell'immagine del pontefice e della sua biografia in cui si evidenziano le iniziative caritative, l'impegno nella difesa dell'ortodossia, il ricordo dell'azione evangelizzatrice e la vocazione monastica.

In particolare viene messo in luce l'appartenenza del santo all'ordine benedettino:

⁸⁰ GUAZZELLI 2014, pp. 601-617.

⁸¹ Vale a dire un legame più stretto alla Chiesa delle origini come il *Catalogus Testium Veritatis* di Mattia Flacio Illirico o le edizioni delle opere gregoriane a cura di Ulderico Coccio.

nel 1562, l'abate cassinese, Agostino Loscos, recita in un'assemblea a Trento un'omelia celebrativa di S. Gregorio⁸² in cui si afferma che, convertitosi alla vita monastica, si sarebbe ritirato nel monastero di Sant'Andrea sul Celio da lui stesso fondato nella casa natale e che sarebbe vissuto sotto la guida dei monaci Ilarione e Massimiano. L'intento quello di trovare segni per dimostrare, in un serrato confronto con i protestanti, eventi miracolosi o accadimenti storici di rilievo che mostrino come la Chiesa cattolica sia l'unica vera istituzione ecclesiastica che può beneficiare del favore divino: l'adesione di Gregorio all'ordine benedettino viene descritta, infatti, come un atto d'ispirazione divina destinata a determinare la diffusione massiccia del cristianesimo⁸³.

In conclusione si è visto come la presenza del culto del vescovo eremita rimanga costante nei secoli e utilizzata dalla Chiesa come ritorno alle origini per rafforzare la propria legittimazione: emerge con la riforma romana di inizio XII secolo, durante l'episcopato di Arimanno; viene ripresa successivamente dai francescani, con la riscrittura della vita e il parallelismo tra Francesco ed Ercolano; per poi essere di nuovo sintetizzata dal Vitali su richiesta del Borromeo come modello di santità, enfatizzando la sua funzione pastorale di protovescovo e di intercessore presso il divino della comunità della Riviera. Ancora nell'Ottocento viene ripreso a Maderno come protettore dal colera con l'edificazione della statua *ex-voto* tra la vecchia e la nuova parrocchiale e a Campione come custode del nuovo nucleo abitativo, creato sulle formule dei villaggi socialisti che la rivoluzione industriale stava proponendo. Attorno alla figura di Ercolano cresce infatti il paese di Campione secondo il prototipo di comunità-modello, vicino ai principi del socialismo utopista di Robert Owen e François Marie Charles Fourier⁸⁴. In questo modo si teorizza lo sviluppo di una piccola comunità autosufficiente, in cui ai principi dell'individualismo competitivo, propri della economia capitalistica, si sostituiscono quelli della cooperazione, mediati dalla presenza cristiana dei modelli filantropici di don Giovanni Bosco. Si forma un villaggio operaio, che si sostiene grazie alla presenza del cotonificio di Vincenzo Olcese⁸⁵, improntato ai capisaldi dell'assistenzialismo e del paternalismo dove si offrono alle maestranze lavoratrici i servizi necessari ad una piccola comunità - come la scuola, il dopolavoro, lo spaccio aziendale, ecc. - irrobustendo la sperimentazione attorno alla parrocchia dedicata a Sant'Ercolano e al culto identificativo di un preciso luogo, quello di Campione.

Di questo periodo è la ricomposizione di un codice medievale - il cui inizio riporta *Incipit istoria sancti Hequilianii episcopi et confessoris* - dono del sacerdote bresciano, Giuseppe Onofri⁸⁶, ai francescani del convento di Rezzato. Il piccolo codice cartonato⁸⁷ riporta la stessa versione della vita di Sant'Ercolano del manoscritto pado-

⁸² LOSCO 1562.

⁸³ Altro testo di Tommaso Bozio del 1591 evidenzia che dal monastero benedettino di Sant'Andrea provenivano Agostino e i suoi compagni, destinati da Gregorio ad evangelizzare gli Angli (BOZIO 1591).

⁸⁴ POLLARD 1992; FOURIER 1851; LARIZZA 1971; DI FORTI 1978.

⁸⁵ BERIO 2013.

⁸⁶ Giuseppe Onofri (1802-78) appartenente alla congregazione dei padri filippini, prevosto di Sant'Afra di Brescia e studioso della storia della Chiesa bresciana (ONOFRI 1848; ONOFRI 1850).

⁸⁷ Il volume viene citato anche dal Brunati (1854), che indica come proprietari prima Paolo Brognoli - il cui padre Antonio era un amatore di memorie dei Padri - poi il conte Luigi Lechi, da cui Giuseppe Onofri acquistò il manoscritto. Il codice è stato donato dall'Onofri, insieme ad altri volumi, al convento dei frati minori di Rezzato, dove ancora è conservato.

vano 1622⁸⁸ e presenta una rilegatura ottocentesca che unisce due fascicoli, il primo - costituito da dieci fogli pergamenei - in cui si parla della vita del santo, mentre il secondo è formato da due fogli, scritti dalla stessa mano, in cui si ricordano i miracoli *post mortem* del XIV secolo e la *vita* di Ercolano scritta dal Vitali. Interessante appare il testimone per l'attenzione che, nel XIX secolo, viene ancora posta alla *vita* del santo vescovo e il rapporto con i francescani che Onofri sceglie come destinatario del lascito, probabilmente riferito alla provenienza della versione padovana di XIV secolo e dell'uso che, in età medievale, ne fa l'ambito francescano, accostando al poverello di Assisi il protovescovo bresciano in armonia con la natura e i suoi animali, il quale a un certo punto della sua vita sceglie il distacco dei beni - in questo caso ecclesiastici - per la via eremitica in stretto contatto con Dio e il creato.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G.-ROSSI M. (a cura di) 2007, *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo), Atti del convegno internazionale di studi, Brescia 9-10 maggio 2002*, Milano.
- ARCHETTI G. 1998, *Calino. Notizie storiche di vita religiosa e sociale* (Quaderni della biblioteca comunale don L. Milani, 1), Brescia.
- ARCHETTI G. 2000a, *Le pievi nella vita religiosa e civile nel medioevo*, in *Le pievi del Bresciano*, Brescia 2000, pp. 8-15.
- ARCHETTI G. 2000b, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura delle anime nel medioevo*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», ser. 3, V/4, pp. 3-42.
- ARCHETTI G. 2001, *Corti, chiese e castelli nell'abitato rurale di Corte Franca*, in *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*, a cura dell'USPAAA, Brescia 2001, pp. 197-209.
- ARCHETTI G. 2004a, "Singulariter in heremo vivere". *Forme di vita eremitica nel medioevo della Lombardia orientale*, in *Il monachesimo in Valle Camonica, Atti della giornata di studio, 31 maggio 2003, Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno-Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte*, Breno 2004, pp. 92-155.
- ARCHETTI G. 2004b, "Vivere secondo la forma del santo Vangelo". *Il movimento francescano a Brescia*, in SABATUCCI A. (a cura di) 2004, *La chiesa di San Francesco. Una storia di fede e di arte. I nuovi restauri*, Brescia, pp. 33-43.
- ARCHETTI G. 2004c, *Dal castello al borgo: Paderno Franciacorta in età medievale*, in ARCHETTI G. (a cura di) 2004, *Paderno Franciacorta dal Medioevo al Novecento*, Brescia, pp. 15-17.
- ARCHETTI G. 2005, *La visita apostolica di Carlo Borromeo tra continuità e rinnovamento*, in TURCHINI A.-ARCHETTI G. (a cura di) 2005, *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, V. Valle Trompia, Pedemonte e Territorio* (Brixia sacra, X, 1-2), Brescia, pp. LXIV-LXXVI, XCIX-CXVI.
- ARCHETTI G. 2006, *La fede e l'aratro. Pievi e cura delle anime nel medioevo in Franciacorta*, in FRANZONI O. (a cura di) 2006, *Pievi della montagna lombarda*, Brescia-Breno, pp. 233-275.
- ARCHETTI G. 2007a, *Caino: una "terra fra monti" nella valle del Garza*, in DONNI G. (a cura di) 2007, *Caino e la sua chiesa*, Brescia, pp. 11-36.
- ARCHETTI G. 2007b, *San Vigilio e la pieve di Iseo: note storiche per lo studio di una chiesa locale nel medioevo*, Iseo.
- ARCHETTI G. 2007c, *Pievi e monasteri in età romanica. L'inquadramento ecclesiastico delle campagne tra XI e XIII secolo*, in ANDENNA-ROSSI (a cura di) 2007, pp. 167-200.
- ARCHETTI G. 2008, "Ante omnia diligatur Deus". *Famiglie religiose e conventi di Franciacorta in*

⁸⁸ Cfr. *supra*, nota 8.

- età veneta*, in FRANZONI O. (a cura di) 2008, *Conventi nella Lombardia alpina*, Breno, pp. 231-269.
- ARCHETTI G. 2010, "Evangelium nuntiare". *Chiese, impegno pastorale dei chierici e forme di religiosità*, in ANDENNA G. (a cura di) 2010, *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 1. *L'età antica e medievale*, Brescia, pp. 211-315.
- ARCHETTI G. 2011, "Terra circondata da monti". *Nave e il suo territorio in età medievale*, in SABATTI C.-MINESSI A. (a cura di) 2011, *Nave nella storia dalle origini alla prima età napoleonica*, Brescia, pp. 31-77.
- ARCHETTI G. 2012a, "Parvula poma sumebat". *Suggerimenti dal mondo monastico*, in NASO I. (a cura di) 2012, *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea* (Centro studi per la storia dell'alimentazione e della cultura materiale "Anna Maria Nada Patrone"), Torino, pp. 67-89.
- ARCHETTI G. 2012b, *Intorno all'origine della Franciacorta*, in CARUGATI D.G.R., (a cura di) 2012, *Berlucchi 1961-2011. Sogno e realtà: Franco Ziliani, pioniere in Franciacorta*, Milano, pp. 16-19.
- ARCHETTI G. 2013, s.v. *Oberto Baldrico, vescovo di Brescia (secolo XI)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 48-51.
- ARCHETTI G. 2014, *Fede, pievi e fedeli nella Valcamonica medievale*, in FRANZONI O. (a cura di) 2014, *Pievi e parrocchie in Valle Camonica tra medioevo e riforma cattolica*, Brescia-Breno, pp. 31-56.
- ARCHETTI G. (a cura di) 2015, *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo, Atti del primo convegno internazionale di studi, Brescia 23-26 marzo 2013* (Centro studi longobardi, 1), Spoleto.
- ASCMSB = Archivio Storico dei Civici Musei di Arte e Storia di Brescia.
- ASDB = Archivio Storico Diocesano di Brescia.
- ASV = Archivio Segreto Vaticano.
- BANFI F. 1948, *Vita di San Gerardo da Venezia nel codice 1622 della biblioteca universitaria di Padova*, in «Benedictina», II, 3-4, pp. 262-330.
- BARBIERI E.-CAU E. (a cura di) 2000, *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200* (Codice diplomatico bresciano, 1), Brescia.
- BAROFFIO B. 1983, *Il culto dei santi nei calendari Udalriciano e Adelpretiano*, in DELL'ORO F.-ROGGER H. (a cura di) 1983, *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, Trento, pp. 167-176.
- BARONIO A. 1984, "Monasterium et populus". *Per la storia del contado Lombardo: Leno* (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 3) Brescia.
- BERIO F. 2013, s.v. *Olcese Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma, pp. 182-184.
- BETTELLI BERGAMASCHI M. 1975, *Ramperto vescovo di Brescia (secolo IX) e la Historia de translatione beati Filastrii*, in «Archivio ambrosiano», XXVIII, pp. 125-137.
- BETTONI-CAZZAGO F. 1880, *Storia della riviera di Salò*, III, Brescia.
- BOZIO T. 1591, *De Signis Ecclesiae Dei, Libri XXIII. Auctore Thoma Bozio Eugubino Congregationis Oratorii Presbytero*, I-II, Romae.
- BREDA A. 2007, *Archeologia degli edifici di culto di età medievale nella diocesi di Brescia. Atlante*, in ANDENNA-ROSSI (a cura di) 2007, pp. 234-279.
- BROGIOLO G.P. 1999, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1999, *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo, Atti del convegno, Brescia 7-9 ottobre 1998*, Gardone Riviera, pp. 13-20.
- BROGIOLO G.P.-GHEROLDI V.-IBSEN M. 2002, *Insedimenti rupestri nell'alto Garda bresciano*, in «Archeologia medievale», 29, pp. 75-96.
- BROGIOLO G.P.-IBSEN M. 2002, *Insedimenti eremitici a Tignale* (Itinerari gardesani, 1), Mantova.
- BROGIOLO G.P.-IBSEN M. 2003, *Chiese ed insediamenti rupestri altomedioevali a Tignale*, in BROGIOLO *et alii* 2003, pp. 133-161.
- BROGIOLO G.P. *et alii* 2003, *Chiese dell'alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico* (Documenti di archeologia, 31), Mantova.
- BRUNATI G. 1854, *Vita o gesta di santi bresciani*, I, Brescia.
- CAPRIOLI A.-RIMOLDI A.-VACCARO L. (a cura di) 1992, *Diocesi di Brescia* (Storia religiosa della Lombardia, 3), Brescia-Gazzada.
- CAVALLINI G. 2005, *La strada nella roccia. Uomini e vicende nella storia della viabilità del Garda*

occidentale, Brescia.

CHIESA P. 1994, *L'Historia Teophili Ateniensis*, in «Aevum», 68, pp. 259-281.

DE LEONARDIS F. 1997, *I francescani a Gargnano*, in *La chiesa di San Francesco e la Società lago di Garda*, Brescia.

DI FORTI M. 1978, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Bari.

DONNI G. 1985, *Atti della visita apostolica di san Carlo Borromeo alla parrocchia di Iseo*, in *Studi in onore di mons. Luigi Falsina*, Brescia 1985, pp. 93-110.

FAINO B. 1658, *Coelum sanctae Brixianae ecclesiae cuius praeclara lumina catalogis quatuor compendiariis*, Brescia.

FALSINA L. 1969, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, I, Brescia.

FAPPANI A. 1964, s.v. *Ercolano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 1301-1302.

FOGGI F. 1988, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. VIII, XXXI/2, pp. 69-110.

FOURIER F.M.C. 1851, *The passions of the human soul and their influence on society and civilization: 1851*, New York (ed. cons. 1968).

LARIZZA M. (a cura di) 1971 = FOURIER F.M.C., *L'armonia universale*; trad. di S. Rossini, Roma 1971.

GALLINA D. 2013, *La pieve di Sant'Andrea di Iseo (Bs). Dall'analisi stratigrafica e archeologica alla politica dell'episcopato bresciano tra XI e XII secolo*, in SEGAGNI MALACART A.-SCHIAVI L.C. (a cura di) 2013, *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche, Atti del convegno internazionale, Pavia 8-10 aprile 2010*, Pisa, pp. 177-197.

GHEROLDI V. 2003, *Sistemi tecnici di pittura murale. Intonaci e pratiche di pittura nell'area dell'alto Garda bresciano fra XI e XIV secolo*, in BROGIOLO *et alii* 2003, pp. 101-108.

GONZAGA F. 1587, *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, Roma.

GRADENIGO G.G. 1755, *Brixia Sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brescia.

GUAZZELLI G.A. 2014, *Gregorio Magno nell'erudizione ecclesiastica della seconda metà del XVI secolo*, in LEONARDI C. (a cura di) 2014, *Gregorio Magno e le origini dell'Europa, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 13-17 maggio 2006*, Firenze, pp. 601-617.

GUERRINI P. 1934, *La pieve di Sant'Andrea di Iseo*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, pp. 157-256.

IBSEN M.-BROGIOLO G.P. 2011, *Eremitic settlements and political and military contingencies in the sixth century: the case of the alto Garda Bresciano (Lake Garda, N. Italy)*, in DEY H.-FENTRESS E. (a cura di) 2011, *Western monasticism ante litteram. The spaces of monastic observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout, pp. 201-238.

Inscriptiones Italiae, Brixia = Inscriptiones Italiae, Academiae italicae consociatae ediderunt, volumen X, regio X, fasciculus V - Brixia, pars III, a cura di A. GARZETTI, Roma 1986.

Le dodici giornate = CATTANEO S., Le dodici giornate, in *Salò e la sua Riviera descritta da Silvano Cattaneo e da Bongianini Grattarolo*, Venezia 1745 (ristampa anastatica Bologna 1970).

LONATI G. 1934, *Maderno, la pieve e il comune*, Toscolano.

LOSICO A. 1562, *Oratio habita ad Patres Concilii Tridentini die Sancti Gregorii 1562*, in MANSI J.D. 1961, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXXIII, Graz, coll. 533-538.

MARCHI S. (a cura di) 1996, *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, Verona.

MASETTI ZANNINI A. 1959, *Cenni sul culto delle reliquie dei santi a Brescia nell'alto medioevo*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo*, a cura del Comitato bresciano per l'ottavo Congresso internazionale dell'arte dell'alto medioevo, Brescia 1959, pp. 137-140.

MASETTI ZANNINI A. 1968, s.v. *Silvino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, col. 1087.

MAZZA A. 1984, *Il Meandro, una strada per il Garda occidentale: la grande impresa nel carteggio di Gabriele D'Annunzio*, Brescia.

NODARI A. 1969, s.v. *Vigilio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 1085-86.

ONOFRI G. 1848, *De martyrologio Brixiano*, Brixiae.

ONOFRI G. 1850, *De sanctis episcopis Brixiae: commentarium*, Brixiae.

- PICARD J.-C. 1988, *Le souvenir des évêques: sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 268), Rome.
- PIVA P. 2011, *Iseo. Pieve di Sant'Andrea e nucleo vescovile*, in CASSANELLI R.-PIVA P. (a cura di) 2011, *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, Milano, pp. 240-242.
- POLLARD S. 1992, *Il sogno di Robert Owen: mito e realtà. Le origini della cooperazione in Gran Bretagna*, introduzione di F. FABBRI, trad. B. Price Little, Roma.
- RAGGUAGLIO = *Ragguaglio della vita, morte e miracoli di sant'Erculiano confessore, vescovo di Brescia, protettore della Riviera benacense scritto in latino da Bartolomeo Vitali, indi tradotto e cenni storici sulle traslazioni delle sacre reliquie nell'antica e nuova chiesa archi presbiterale di Maderno compilati da don Andrea Setti*, Brescia 1861 (ed. cons. rist. anastatica Brescia 1980).
- SAVIO F. 1929, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione*. III. *La Lombardia*, parte II, I, *Bergamo, Brescia, Como, Bergamo*.
- SCARAZZINI G. (a cura di) 1997, *Comune di Salò, archivio d'antico regime: 1431-1805, inventario*, Salò. *Storia della Riviera di Salò* = GRATTAROLO B., *Storia della Riviera di Salò*; RODOMONTE DOMENICETTI, *Descrizione della Riviera di Salò*, ristampa, trascrizione e note a cura di P. BELOTTI, G. LIGASACCHI, G. SCARAZZINI, Salò 2000, pp. 155-156.
- STROPPA F. 2005, *La vexata quaestio della dedicazione della chiesa romanica di Maderno*, in Memorie dell'Ateneo di Salò. Atti dell'Accademia. Studi e ricerche, n.s., 2005, pp. 113-125.
- STROPPA F. 2006a, *Scheda 61, Croce del Campo; Scheda 62, Stauroteca*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2006, *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII secolo)*, *Catalogo della mostra, Parma 9 aprile-16 luglio 2006*, Milano, pp. 593-603.
- STROPPA F. 2006b, *Il medioevo delle cattedrali*, in BARONIO A. (a cura di) 2006, *San Benedetto "ad Leones": un monastero benedettino in terra longobarda* (Brixia sacra, XI, 2), Brescia, pp. 491-510.
- STROPPA F. 2007a, *Il Sant'Andrea a Maderno e la riforma gregoriana nella diocesi di Brescia* (Quaderni di storia dell'arte, 24), Parma.
- STROPPA F. 2007b, *Le peciae terrae di Maderno nelle pergamene del Capitolo del Duomo di Brescia*, in Archetti G. (a cura di) 2007, *Inquirere veritatem. Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini* (Brixia sacra, XII, 1-2), Brescia, pp. 169-191.
- STROPPA F. 2009a, *Il vescovo Arimanno e la Riforma nella parte orientale della diocesi di Brescia*, tesi di dottorato in Storia dell'arte e dello spettacolo, Università degli studi di Parma, tutor A.C. Quintavalle, coord. A. Calzona, XXI ciclo.
- STROPPA F. 2009b, *Memoria della riforma: Arimanno a Brescia*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2009, *Medioevo: immagine e memoria, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 23-28 settembre 2008*, a Milano 2009, pp. 396-407.
- STROPPA F. 2010, *Le rotonde, le torri e le reliquie nella diocesi di Brescia*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di) 2010, *Medioevo: le officine, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 22-27 settembre 2009*, Milano, pp. 411-419.
- STROPPA F. c.s., *Oreficeria longobarda nel patrimonio bresciano*, in "Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi, Atti del convegno di studi, Monte Sant'Angelo 9-12 ottobre 2014*, in corso di stampa.
- TURCHINI A.-DONNI G.-ARCHETTI G. (a cura di) 2004, *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, III. *Il Sebino, la Franciacorta e la Bassa occidentale* (Brixia sacra, IX, 2), Brescia.
- ZACCARIA F.A. 1767, *Dell'antichissima badia di Leno, libri tre composti dal padre Francesco Antonio Zaccaria della compagnia di Gesù*, Venezia.
- ZIVELONGHI G. 1994, *Sacramentarium Veronense*, in PIAZZI A. (a cura di) 1994, *Biblioteca capitulare Verona*, Firenze, pp. 84-85.

Referenze delle illustrazioni

Fig. 1 (CAVALLINI 2005, p. 97)

Figg. 2, 5-13 (F. Stroppa)

Fig. 3 (BREDA 2007, p. 256)

Fig. 4 (Archivio Associazione per la Storia della Chiesa Bresciana).